

L'omaggio Tutto Munari Retrospectiva alla Fondazione Magnani-Rocca



Alla Fondazione Magnani-Rocca la Mamiano di Traversetolo - Parma) la più grande mostra italiana su una delle più iconiche figure del design e della comunicazione visiva: Bruno Munari. La rassegna, dall'equivalente titolo «Bruno Munari. Tutto» (dal 16 marzo al 30 giugno) concentra settant'anni di idee e di lavori, dal 1927 circa, in quel periodo artistico definito come «Secondo Futurismo» e spazia in tutti i campi della creatività, dall'arte al design, dalla grafica alla pedagogia. Il percorso espositivo non è suddiviso per tipologie o per cronologia, ma per attitudini e

concetti, in modo da poter mostrare i collegamenti e le relazioni progettuali tra oggetti anche apparentemente molto diversi l'uno dall'altro. «Munari — spiega Marco Meneguzzo, curatore della mostra — è una figura molto attuale nella società odierna, nella quale non ci sono confini fra territori espressivi. È un esempio di flessibilità e di capacità di adattamento dell'uomo all'ambiente. Il suo metodo consiste nello scoprire il limite delle cose che ci circondano e di volerlo ogni volta superare». Ulteriori informazioni su www.magnanirocca.it.

Arte contemporanea, dialogo negli spazi

Milano, Venezia, Roma: le gallerie più innovative interagiscono con gli autori delle opere (e con le città)



1

Chi è



● **Moshe Tabibnia** fondatore e proprietario della Galleria Moshe Tabibnia e di Building, in via Montebello 23, a Milano



3



4



5

Le grandi tele astratte, nate dalla rielaborazione dei tessuti usati per pulire le rotative dei quotidiani, dialogano con il luogo che le ospita: colori, nuance, dimensioni si innestano in uno spazio ricco di nicchie e sguardi da cui entra la città. Dove le opere si innestano. È l'idea alla base di Building, la galleria milanese che in questi giorni ospita la personale di Gianluigi Colin Post Scriptum: un edificio di 4 piani immaginato per interagire con le opere che espone. Concetto che sta diventando peculiare a molti spazi espositivi di arte contemporanea. Antesignana fu Lia Rumma con la sede milanese della sua galleria, in un palazzetto modernissimo dedicato. Mentre di Massimo De Carlo, in tempi più recenti, è l'idea della restituzione nelle vesti di luogo espositivo di casa Corbellini-Wasserman, la cui magnificenza razionalista fatta di materiali pregiati diventa essa stessa mostra assieme alle opere. Oggi però si va ancora oltre, grazie alla sensibilità di alcuni galleristi che creano lo spazio in virtù del dialogo con gli artisti. Senza sovrapporre, né farsi sovrastare.

Per il proprietario, il gallerista Moshe Tabibnia, il nome Building è già una dichiarazione di intenti: «Rimanda a un edificio che è uno spazio in

fieri, la cui identità è costruita dagli autori stessi con cui entra in contatto», spiega. Come in fondo è successo a lui, che grazie a questo luogo ha affiancato alla sua veste più nota di gallerista di tessuti antichi l'arte contemporanea. «Il mio spazio storico è a poca distanza, e passavo da qui ogni giorno. Amo l'antico ma da sempre colleziono anche il contemporaneo, così quando l'edificio si è liberato ho pensato di prenderlo: sentivo l'esigenza di alimentare la mia passione della relazione diretta con gli artisti». Da qui alla creazione di uno spazio «dinamico» il passo è stato breve: «Il dialogo con la città già c'è attraverso le tante finestre, il lucernario e le terrazze. Con l'artista si costruisce: lo invitiamo a visitare lo spazio, per capire la luce e il movimento». Così sono nate mostre con performance in terrazza, e altre che «sfondano» il lucernario o, addirittura, reinventano la facciata. A cui si aggiunge un'idea più sofisticata: «La Building Box, una vetrina chiusa e illuminata giorno e notte, 7 giorni su 7: scatola-contenitore di una mostra su un tema dato e sviluppato attraverso un'unica opera d'arte, una al mese, da 12 artisti». In questo caso è il tempo, con l'arte, a rendere dinamico lo spazio.

Ecco, l'idea del movimento, affiancata alla particolarità del



Chi è

● **Atto Belloli Ardelli** è art director e curatore di FuturDome, in via Patisiello. Sia per aprire una estensione



6

luogo, è la chiave di lettura delle gallerie più innovative. Beatrice Burati Anderson dal 2018 ha aperto la sua a Venezia in un ex magazzino di stoccaggio di galleggianti, in un'area di S. Polo, inaspettatamente aperta su un «rito». «Lo spazio ha avuto molte vite, sopra c'è stato persino un teatro», racconta. «L'ho svuotato lasciando a vista lo "scheletro" di tronchi di fiume, colonne e mattoni. L'anno dopo, con l'alta marea record, ritirati si è accesa, è rimasto un letto di sabbia e ho deciso di mantenerlo: è il volto



7

Moshe Tabibnia «L'identità del mio edificio è costruita ogni volta dagli artisti con cui entra in contatto»

della città». Da cui l'idea di spingere su quel tema identitario estendendosi in uno spazio analogo: «Sul canale, esattamente di fronte, c'era un altro magazzino abbandonato. Che ho deciso di prendere. Ora le esposizioni si estendono su entrambi: i visitatori vanno da uno all'altro, felicissimi, con una barchetta». Non appagata, Burati ha creato nel 2021 un'estensione a Roma, nella casa-archivio dell'artista Pila-de Bertieri: «Ero stata chiamata per la curatela, e mi è venuta

l'idea di creare qui un'ulteriore ampliamento, quando la mostra si presta, della galleria».

Se il dinamismo può dare nuove possibilità espressive agli artisti e alle loro opere, FuturDome a Milano ne rappresenta la quintessenza. «Lo stabile era uno storico ritrovo dei Futuristi, uno spazio d'arte e dibattito. Poi abbandonato», racconta l'art director Atto Belloli di questo edificio di inizio secolo che ha rilanciato come galleria oltre 20 anni fa. «L'idea è stata riportata alle sue origini di luogo di indagine delle nuove tendenze artistiche». Ma c'è di più. Perché a questa funzione si aggiungono spazi studio e persino residenze. «Non volevo un ambiente museale, né una scatola bianca. Ma una dimensione domestica, in spazi lasciati volutamente non finiti. Vicina alla vita vera». La creatività che diventa dimensione quotidiana: non a caso, nel 1900 mq complessivi di FuturDome, c'è spazio anche per case di famiglie non legate all'arte. Che di questa indifferenza si alimentano. Ultimo passo, a breve, sarà l'estensione a poca distanza in un edificio in via di riconfezione. Che diventerà il tassello di un'idea di galleria diffusa, capace di interagire non più solo con gli artisti e le opere, ma persino con la città.

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● **Beatrice Burati Anderson** è fondatrice della galleria omonima con due sedi a Venezia e una Roma



9



10



11